

Verso una “morte democratica”? Un’esperienza brasiliana/parte II

di Giovanni Allegretti (*)

È a partire dal 1931 che a Porto Alegre si assiste a una prima “democratizzazione” delle sepolture che riguarda l’organizzazione degli spazi nel nuovo cimitero di São Miguel: due porticati sovrapposti estesero, infatti, le possibilità di tumulazione a costi minori, attraverso uno sfruttamento intensivo dei terreni. I nuovi cimiteri italiani costituirono il modello per l’ing. Armando Boni che – laureatosi tra Bologna e Parma, e docente di “Cemento Armato” alla neo-fondata Università Federale di Porto Alegre – fu chiamato a realizzare piccole opere di ampliamento, e quindi a proporre 3 ipotesi di estensione in forma di nuova necropoli, determinando quell’immagine che mutò in breve il profilo della collina e influenzò in breve la trasformazione degli altri cimiteri cattolici della città. Quello che Boni realizzò fu dapprima un edificio semichiuso di gallerie porticate, che andò crescendo nel tempo con la creazione di patii verdi interni chiusi su tutti i lati (1937): per la prima volta si parlò di un “progetto cimiteriale”, e fu realizzata a Porto Alegre una grande opera di cemento armato ad elementi parzialmente prefabbricati (1), che emulava a cielo aperto le sepolture un tempo realizzate nelle chiese per estendere i “privilegi” di quella sistemazione (assunta a dominante dell’opera) a tutta la cittadinanza, come nelle Irmandades democratiche delle origini create nello Stato del Minas Gerais.

La volontà di impatto dell’opera-pioniera di Boni faceva leva non solo su questo recupero di tradizioni autoctone, ma anche sulla nobilitazione del cimitero attraverso il riferimento esplicito ai modelli europei anche nel linguaggio architettonico/monumentale: le lunghe sequenze di colonnati bianchi – di buona qualità compositiva – furono ripetute in orizzontale e poi anche in verticale per fasi progressive fino all’estensione a 9 piani del 1983 che ne ha impoverito la novità e reso monotono il ritmo e i materiali. Incaricati delle nuove fasi (secondo una prassi nepotistica tipica del Brasile della dittatura) furono i due figli di Boni, Oliviero (1943-52) e Benito (1962-69), che rispettarono l’altezza del tetto dei due loggiati del ‘31, ma aumentarono in basso il numero di piani per sfruttare a fini di “vendita” il profilo accidentato della collina senza alterarne la visuale da lontano ormai consolidata. La massiccia costruzione – che oggi domina il panorama con i suoi 4 ettari e 60.700 defunti senza costituire un trauma paesaggistico per i suoi prospetti di altezza modesta – servì da apripista a piccole trasformazioni di altri cimiteri contigui, inclusa la parziale cementificazione dell’antico cimitero della Beneficiencia Portuguesa (incuneato dentro il São Miguel) studiata nel 1973 dall’ing. Hailliot.

Tra riforme e contraddizioni

La successione di fasi territorializzanti nella necropoli collinare di Porto Alegre – descritta qui sopra e nel precedente numero della rivista – ricorda da vicino quella di molte nostre città, con il loro processo di “riempimento” e cementificazione progressiva che faceva passare per conquiste democratiche strategie mirate al massimo rendimento con sforzi di investimento minimi. Essa rappresenta una vicenda “tipica” per molte parti del Brasile, anche se a Porto

Alegre (come altrove) il percorso ha riguardato solo una parte dei camposanti, quelli cioè di origine “cattolica”, accanto a cui continuano ad esistere le numerose e vaste strutture acattoliche che – per lo più concepite in forma di parco semi-naturale – salvaguardano la struttura mossa dell’ormai centrale area fra l’Azenha e la Gloria.

Il vero “scarto” che oggi va evidenziandosi fra Porto Alegre ed altre città non concerne quindi fatti urbanistico-architettonici, quanto piuttosto la gestione dei servizi a scala cittadina, così come da qualche tempo sta venendo riorganizzata in un quadro di progressiva “democratizzazione” di tutte le scelte compiute a livello urbano.

Nei primi anni di sviluppo di quell’*“alleanza per la città”* che è rappresentata dal “Bilancio Partecipativo”, i temi discussi dai livelli tecnici e politici dell’Amministrazione con i cittadini riguardavano soprattutto questioni più “semplici” o di primaria importanza, si potrebbe dire di sopravvivenza: diritto alla casa, urbanizzazione di base, pavimentazione viaria, lavoro. Con il maturare dei due partner dell’alleanza nel processo pedagogico “bidirezionale” e la diffusa acquisizione di una capacità di lettura delle problematiche urbane (non più limitata ai singoli “locali” ma coinvolgente l’idea della città come un tessuto unico e interrelato) sono stati messi in discussione anche temi diversi e problemi articolati, come quelli coinvolgenti le identità culturali, l’istruzione o la sostenibilità ambientale. In questo quadro, quasi 6 anni di dibattiti pubblici hanno portato alla riorganizzazione amministrativa della città sulla base del senso di appartenenza locale denunciato dal costituirsi di movimenti urbani spontanei, e alla revisione del Piano Regolatore. Seppur quest’ultima non ha visto una partecipazione così vasta come nel Bilancio Partecipativo (a motivo dell’incapacità mostrata dal Comune nello spiegare con semplicità in cosa uno strumento che appare così lontano e burocratico come un PRG influisce quotidianamente nella vita di ognuno) è stata però significativa per orientare i redattori verso soluzioni “condivise” di riorganizzazione della città nelle sue molteplici componenti. Dal nuovo Piano-processo (fortemente attento alle questioni ambientali) è emersa la volontà di confermare – per quanto attiene all’organizzazione degli spazi cimiteriali – la tendenza consolidatasi in seguito al precedente PRG, intenzionata a non costruire nuove strutture fuori da quelle già approvate, se non organizzate secondo il modello naturale di cimitero-parco inteso quale *spazio democraticamente accessibile per i morti come per i vivi*, capace di correlare lo svolgimento di un necessario servizio urbano con la valorizzazione ambientale dei colli cittadini.

L’obiettivo – raggiunto per via di discussione “implicita” con l’accettazione da parte dei partecipanti della riconferma di previsioni già in essere – è stata certo resa possibile dall’integrazione e dalla contaminazione fra culture diverse (anche nel campo del rapporto fra collettività, tema della morte e territorio) caratteristica di Porto Alegre, che non ha reso deterministico il modo dei cittadini di rapportarsi con le proprie tradizioni culturali e religiose, ma ha permesso di accettare a beneficio di tutti trasformazioni verso cui – ad esempio – il cattolicesimo europeo è ancora restio ad aprirsi. Formalmente – all’interno di queste direttrici generali – il cimitero resta comunque un “progetto speciale” che le Commissioni urbanisti-

(*) Università di Firenze – Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio.

(1) Boni acquisì il cementificio FERCO inizialmente per motivi filantropici (dare continuità di salario agli operai – di solito lavoratori “a cottimo” – anche con la pioggia); poi produsse elementi prefabbricati per le sue stesse opere, come le colonne e i parapetti a X nel São Miguel.

che integrate – di cui fanno parte anche rappresentanti della società civile – devono analizzare caso per caso nell'articolazione e nelle forme in base alla presentazione di uno "studio di fattibilità costruttiva" (Eve), senza che nessuna legge particolare né il Regolamento edilizio descrivano a priori obblighi progettuali da rispettare. In tali condizioni, è stato possibile negli ultimi anni sperimentare forme di aerazione di loculi e tombe che hanno permesso nei cimiteri ormai quasi completi a causa delle concessioni perpetue date in passato (come quello di São João) il recupero di parte del patrimonio immobilizzato, e – per il futuro – hanno dato modo di spostare a 3/5 anni i tempi medi delle concessioni di spazi per la tumulazione. La flessibilità del sistema cimiteriale – che permette ancor oggi la costruzione di nuove strutture private quali il nuovo cimitero verde del Jardim da Paz che serve la zona est della città – non rende necessaria la diffusione capillare di processi di cementificazione interna dei camposanti, tanto più dopo che nel 1975 (contemporaneamente all'Italia) molte amministrazioni hanno cominciato a non stipulare più contratti di concessione perpetua ma piuttosto sorta di "affitti" a tempo determinato.

Per quanto attiene, invece, alla gestione del settore funerario, il moltiplicarsi dei luoghi del dibattito democratico ha stimolato alcune trasformazioni interessanti. Nel dicembre 1999 è così nato il Sistema Funerario Municipal, un organismo che ha il fine di organizzare gratuitamente servizi funebri e limitare le azioni illegali dei *papa-defuntos* [mangia-morti] privati; al suo interno si è poi formata una Central de Atendimento Funerario che – in base ad un accordo del 28.1.2000 fra il Comune e il Sindacato dei Servizi Funerari dello Stato (Sesf) – offre per 24 ore al giorno assistenza sociale alle famiglie dei defunti con proprie équipe che operano in ambito psicologico, tecnico e amministrativo. Parallelamente, ogni 15 giorni si riunisce la Commissione democratica integrata di Servizio Funerario (2), istituita nel gennaio 1996 (3) e funzionante dal 1997, con l'obiettivo di regolamentare il lavoro delle agenzie di pompe funebri riconosciute e di concedere eventuali nuove licenze (4), di stabilire standard qualitativi e prezzi massimi di orientamento per le prestazioni (attualmente tra le 400 e le 740 mila lire circa), di definire i compiti complessi degli operatori del settore, interdire le imprese clandestine, ma anche di vigilare su eventuali accordi sotto-banco con strutture ospedaliere o personale medico, e di informare la popolazione su procedure e diritti di chi si trovi ad affrontare un lutto anche *per evitare ai dolenti l'assalto di sciacalli nelle fasi di maggior debolezza*. Anche in questo settore, il comune (che da 12 anni mira a migliorare i suoi servizi potenziando il personale, interpretando le disuguaglianze di fatto presenti in città e lottando contro ogni forma selvaggia di liberalizzazione nei servizi ai cittadini) ha scelto di ottimizzare l'informazione in rapporto alla raggiungibilità dell'utenza: così, se per le classi sociali più deboli sono predisposti cartelli esplicativi negli ospedali e servizi porta a porta, per gli utenti delle classi medie e alte esiste un sito web municipale di grande completezza ed efficacia – pluripremiato come migliore "luogo d'informazione al cittadino" del Brasile – che dedica un settore di consigli e riferimenti utili per chi abbia perso da poco un congiunto, ed è persino dotato di un modulo *on-line* per la denuncia dei decessi.

Il nuovo sistema non è certo esente da contraddizioni. Ad esempio

presenta ancora un buco organizzativo irrisolto, legato alla Legge Ilgenfritz che burocratizza le procedure dell'incinerazione con lunghe fasi istruttorie e studi di impatto ambientale: nonostante siano permesse la dispersione e la conservazione domestica delle ceneri – in linea con le tradizioni di varie comunità immigrate nordeuropee o asiatiche – a Porto Alegre non esistono crematori funzionanti (quello costruito nel cimitero di São José non è mai entrato in uso per mancanza di permesso) e alcune imprese locali legate ai "cartelli" Cortel e Previr se ne sono avvantaggiate, offrendo ai clienti la possibilità di eseguire cremazioni nei propri impianti ubicati nell'area metropolitana cittadina quando si acquistino spazi di sepoltura nelle strutture a loro afferenti. Anche a motivo della disponibilità di aree urbane e della cospicua presenza di protestanti o cattolici di ascendenza nordeuropea che ricorrono spontaneamente alla pratica crematoria, a Porto Alegre non è comunque avvertito il bisogno di strategie di promozione e incentivo delle forme di sepoltura ad essa legate.

Un'altra contraddizione evidente del sistema funerario di Porto Alegre trova la sua origine nella stessa democratizzazione dei sistemi decisionali, che sottomettono le proposte di investimento alle priorità e alle emergenze più avvertite dai cittadini, piuttosto che a criteri amministrativi di "equa distribuzione" delle risorse municipali tra settori diversi di intervento. Così, se negli ultimi anni il comune ha proposto una valorizzazione dell'ingente patrimonio artistico cimiteriale della città (menzionato anche in un "tour virtuale" sulle bellezze cittadine, all'interno del sito web del Municipio), nessun fondo è stato previsto in questi anni dal Bilancio Partecipativo per supportare quest'opera di promozione. Del resto, il sistema di conservazione dei manufatti costruiti vigente a Porto Alegre non è dissimile da quello italiano, quanto a burocratizzazione. I meccanismi di notifica ai privati proprietari e di invito alla conservazione da parte dell'Assessorato ai Lavori Pubblici (SMOV) sono complessi, e la dichiarazione di interesse da parte dell'équipe del Patrimonio Storico e Culturale (EPAHC) comporta per il Comune oneri manutentivi obbligatori (in caso di impossibilità di adempiervi da parte del proprietario) difficilmente estensibili a complessi di manufatti privati come le opere cimiteriali, e che poco plausibilmente otterrebbero finanziamenti nel Bilancio Partecipativo. Per questo nessuna opera funeraria è attualmente registrata nel "*Libro Tombo*" dove vengono iscritti i manufatti di pregio da vincolare. Ad ogni amministrazione cimiteriale resta la responsabilità dei manufatti interni alle sue strutture e dell'interazione con i proprietari titolari della concessione, che varia a seconda dell'efficienza con cui vengono aggiornati i registri di proprietà e mantenuto con loro un rapporto diretto, ad esempio attraverso la rateizzazione dei pagamenti delle concessioni e dei versamenti per la manutenzione di strutture e verde.

La differenza di scelte che ancora persiste fra il campo della pianificazione e della progettazione fisica dei manufatti cimiteriali e quello più progressista della gestione, sottolinea che quello di Porto Alegre è un esempio "in cammino" che, lungi dall'essere perfetto, porta in sé i germi di un notevole salto qualitativo: lo stesso vale, del resto, per molti campi dell'organizzazione urbana (primo fra tutti quello del reinserimento della città informale nella città di diritto), dove si evidenzia un percorso che – attraverso la ricostruzione degli

(2) La Commissione è presieduta da un membro dell'Assessorato all'Industria e Commercio, e composta da rappresentanti di vari Assessorati (Ambiente, Sanità, Fondazione di Educazione Sociale e Comunitaria), dell'Associazione di Cimiteri del Brasile del Sud, dei Sindacati Ospedali e Cliniche e delle Imprese di Servizi Funerari dello Stato. Come ogni istanza democratica a Porto Alegre, i lavori sono aperti all'ascolto e alla partecipazione popolare.

(3) Legge 373/96.

(4) Oggi a Porto Alegre vi è un numero equilibrato di imprese del settore: 38, di cui 8 nel quartiere di maggior concentrazione dei cimiteri, 3 in ognuna delle zone con "cimiteri d'area" e 1 circa in ognuno dei maxi-raggruppamenti fra i 77 quartieri.

abitanti come soggetti politici attivi – mira a trattare le questioni di loro interesse arricchendo le soluzioni trovate degli apporti creativi provenienti dai beneficiari stessi. L'obiettivo della cosiddetta "Amministrazione popolare" che da 12 anni governa la città pare del resto quello di responsabilizzare i cittadini anche sui temi più delicati e complessi da trattare (incluso – cosa rara! – quello della presenza della morte sul territorio), ascoltandone le esigenze e le proposte nell'ottica di facilitare l'acquisizione di una visione e di una coscienza cittadina ampia e articolata. In tale quadro, il fatto che in una città dove gli indicatori di benessere (incluse la mortalità infantile e la durata della vita media) sono tra i più alti del Brasile, il fatto che l'ampio spazio cimiteriale un tempo destinato ai "senza nome"

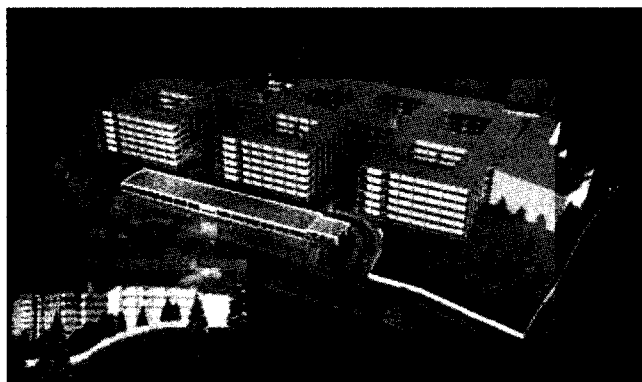


Figura 1
Il nuovo cimitero ecumenico Giovanni XXIII a Porto Alegre.

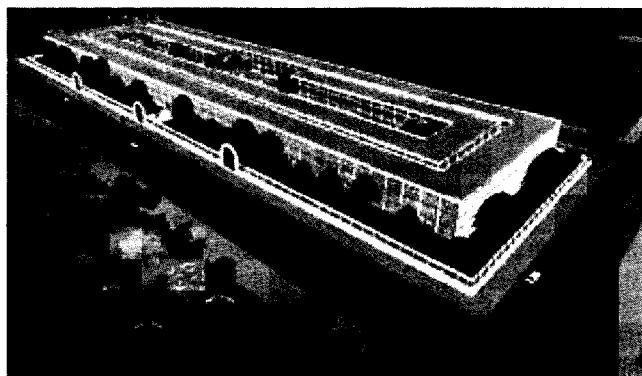


Figura 3
Il nuovo cimitero ecumenico S. Francesco di Paola a Porto Alegre.



Figura 4
Assemblea pubblica di discussione dei problemi cittadini a Porto Alegre.

vada progressivamente riducendosi suona emblematico: quasi a sottolineare un processo che riduce di giorno in giorno il numero dei cittadini "puramente di fatto" a vantaggio di "abitanti di diritto" che hanno un nome, dei doveri in cambio di diritti lungamente attesi, e la capacità di comprendere con sempre maggior profondità le esigenze del proprio territorio di riferimento. Il che – volendo limitarsi al settore tematico affrontato in questo testo – lascia ben sperare, anche in direzione di una rapida soluzione di quelle incongruenze che ancora affliggono il sistema cimiteriale locale, raggiungibile attraverso la crescita parallela e i processi di reciproca comprensione fra istituzione e cittadini, da tempo ormai in atto a Porto Alegre.

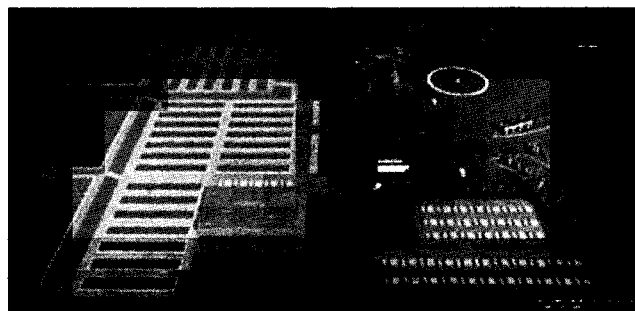


Figura 2
L'area del nuovo "crematorio ecumenico metropolitano" a servizio di Porto Alegre e dintorni.

Figura 5
"La collina dei cimiteri" di Porto Alegre.

